

IL GIUDICE E LA VEDOVA

Pregheira e giustizia



Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?

(Luca 18,1-8)

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

PREGARE SEMPRE, SENZA STANCARSI MAI

(meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese)

La liturgia di oggi ci offre di riflettere su un tema particolarmente caro all'Evangelista Luca, **il tema della preghiera**, offrendoci alcuni compagni di strada.

Nella prima lettura incontriamo Mosè, ritto sulla cima del monte con le mani alzate. La sua debolezza simbolizza la radicale povertà umana, che soltanto nel riconoscimento della presenza di Dio e nel fiducioso abbandono alla sua potenza può trasformare anche la nostra impotenza.

Nel Vangelo una vedova anonima ci insegna il valore della paziente perseveranza, capace di trasformare il grido umano nell'intervento di Dio.

Nella seconda lettura Paolo svela a Timoteo e a noi l'esito della perseveranza nella preghiera: **il radicarsi nella Parola, per essere trasformati anche noi in parola di salvezza per il mondo. S.Francesco divenne preghiera vivente.**

Nella Bibbia troviamo stupende invocazioni, specialmente nei salmi, per chiedere l'intervento di Dio quando sulla terra la vita è intollerabile. Il salmista dice: *"Signore, tu vedi. Rompi il tuo silenzio! Dio, da me non stare lontano. Svegliati, destati, vieni in mia difesa, Signore mio Dio"*.

Come mai Dio non risponde sempre e subito a queste suppliche?

Come giustifica il suo silenzio?

Vediamo la **prima lettura**.

In quei giorni Amalek venne a combattere contro Israele a Refidim.

Gli amaleciti erano una tribù nomade che viveva nelle regioni desolate del deserto del Sinai. Pochi popoli sono stati odiati dagli Israeliti quanto loro. Gli israeliti che erano in cammino verso la Terra Promessa dovevano attraversare il loro territorio. Stanchi per il viaggio, chiedevano solo un po' d'acqua e gli amaleciti, invece di aiutarli, li assalirono e uccisero i più deboli della retroguardia della carovana.

La lettura di oggi si riferisce a uno dei primi scontri avvenuti con questa tribù. **Dice il testo che Mosè ordinò a Giosuè di attaccarli, mentre egli, insieme a Aronne e a Cur, sarebbe salito sul monte per invocare l'aiuto di Dio.**

Accadde allora che, mentre Mosè stava con le mani alzate in preghiera, Giosuè vinceva, ma non appena, per la stanchezza, egli le lasciava cadere, gli amaleciti avevano la meglio.

Come riuscire a mantenere sempre elevate in preghiera le braccia di Mosè? Aronne e Cur trovarono la soluzione: posero Mosè seduto su una pietra ed essi, uno a destra e l'altro a sinistra, glielo sostennero. Rimasero così fino a sera e Israele sbaragliò gli amaleciti.

Il brano biblico, non vuole essere un invito a chiedere a Dio la forza per uccidere i nemici! I popoli dell'antichità ritenevano che gli dei combattessero affianco del popolo che li adorava. Noi oggi, dopo l'insegnamento di Gesù, sappiamo che questa è una concezione di Dio arcaica. **L'episodio narrato** nella lettura è stato inserito nella Bibbia perché ha un messaggio teologico: **ci insegna che chi vuole raggiungere obiettivi superiori alle proprie forze, deve pregare ... senza stancarsi.**

Ci sono risultati che non possono essere ottenuti se non mediante la preghiera.

Ci confrontiamo con nemici che ci impediscono di vivere, anche dentro di noi, che ci tolgono il respiro: l'ambizione, l'odio, le passioni sregolate.

Se per un solo momento lasciamo cadere le braccia, se interrompiamo la preghiera, immediatamente questi nemici prendono il sopravvento e a noi non rimane che rassegnarci alla drammatica esperienza della sconfitta.

Le braccia vanno mantenute alzate... fino a sera, fino al termine della vita senza stancarsi.

E la **seconda lettura** è assai in sintonia e ci spiega per quali valori vale la pena giocare la vita. Paolo suggerisce a Timoteo il punto di riferimento sicuro: **le sacre Scritture**. Per convincerlo gli richiama il legame, anche affettivo, che lo lega alla fede. Gli ricorda che in esse è stato educato fin dall'infanzia, *"fede schietta che fu prima nella tua nonna, Loide, poi in tua madre, Eonice"*.

Continuando, spiega il valore della sacra Scrittura. Essa – dice- *"è ispirata da Dio ed è utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona"*.

Chi ha trovato questo tesoro deve comunicare la sua scoperta ai fratelli. **Paolo sconsiglia Timoteo di approfittare di ogni occasione per far conoscere il Vangelo.** L'Apostolo è preoccupato che la fede dei discepoli venga adeguatamente alimentata. Con l'unico cibo nutriente e solido: **la Parola di Dio contenuta nei testi sacri.**

Negli stessi anni Pietro, rivolgendosi ai convertiti, impiega un'altra immagine commovente, paragona questa Parola al latte che la madre offre ai suoi figli. Dice: *"Come*

bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza". È un invito a tutte le comunità a non ridurre la vita cristiana a devozioni, alla ripetizione di riti e cerimonie religiose ma a **dare importanza all'ascolto e alla meditazione della Sacra Scrittura**. Quante volte abbiamo invitato ad assimilare giorno per giorno la Parola che ascoltiamo, uno diventa la Parola che ascolta e assimila fino ad arrivare a dire come Paolo, non sono più io ma Cristo vive in me. E il nostro agire è proprio fatto della presenza di Dio, **è il sostare sulla Parola di Dio che cambia il nostro cuore e che plasma anche la nostra coscienza, il nostro modo di pensare**. Però bisogna essere fedeli a questo esercizio se vogliamo dare un senso evangelico, liberamente, alla nostra vita.

E poi nel **Vangelo** siamo di nuovo alla preghiera. Perché pregare? La preghiera non può essere un modo per forzare Dio a fare la nostra volontà. Perché allora siamo invitati a rivolgerci a Lui con insistenza? Che senso ha la preghiera? A queste domande Gesù risponde oggi con una parabola. La parabola comincia con la presentazione dei personaggi.

Il primo è **un giudice** il cui compito dovrebbe essere quello di proteggere i deboli e gli indifesi, invece è un senza Dio, uno che non prova sentimenti di pietà. Egli stesso, nel suo soliloquio riconosce che la cattiva reputazione che si è fatto è del tutto giustificata: *"non temo Dio –dice- e non ho rispetto di nessuno"*. La descrizione che Gesù fa di quest'uomo è quanto mai realistica. Viene da pensare che si riferisca a qualche caso di sfacciata ingiustizia di cui ha sentito parlare o è stato testimone.

Il secondo personaggio è **la vedova**. Nella letteratura dell'antico Medio Oriente e nella Bibbia, è il simbolo della persona indifesa, esposta ai soprusi e che non può ricorrere a nessuno se non al Signore. Forse ha subito un torto e rivendica i suoi diritti, ma nessuno le dà retta. Non ha i soldi per pagarsi un avvocato, né conosce alcuno che possa perorare la sua causa. Ha in mano una sola carta e la gioca: **importuna il giudice andando e ritornando da lui in continuità, con ostinazione, a costo di sembrare indiscreta**.

Dopo aver presentato i due personaggi la parabola continua con il soliloquio del magistrato il quale un giorno decide di dare soluzione al caso. Non perché si è reso conto del suo comportamento scorretto, è solo infastidito dall'insistenza della donna. **Dice: questa vedova è troppo molesta, mi importuna, è diventata insopportabile**.

Vediamo di cogliere il senso, **il messaggio della parabola**.

Che fare in queste situazioni? Ecco il messaggio della parabola: *pregare, senza stancarsi, come la vedova*. Gesù l'ha raccontata – dice l'evangelista- per inculcare la convinzione che è necessario pregare sempre, senza stancarsi.

La preghiera è il grande mezzo per non perdere la testa, anche nei momenti più difficili e drammatici, quando tutto sembra congiurare contro di noi. Come si fa a pregare sempre?

La preghiera non va identificata con la monotona ripetizione di formule che a volte snervano chi le recita, il prossimo che le ascolta e - forse - anche Dio, che si annoia certamente a sentirle, se non sono espressione di un autentico sentimento del cuore. **Gesù ha richiamato i discepoli a non fare come i pagani, che credono di venir ascoltati a forza di parole.**

La preghiera vera, quella che non deve mai essere interrotta, consiste nel mantenersi in costante dialogo con il Signore. Il dialogo con Lui ci fa valutare la realtà, gli avvenimenti, gli uomini, con il suo criterio di giudizio. Ci fa vedere le cose come le vede lui. **Pregare sempre significa non prendere alcuna decisione senza aver prima consultato lui.** Però bisogna essere in comunione con Lui. Se anche per un solo istante si dovesse interrompere questo rapporto con Dio, se – per usare l'immagine della prima lettura – si lasciano cadere le braccia, immediatamente i nemici della vita e della libertà prendono il sopravvento. Nemici che si chiamano oggi: passioni, pulsioni incontrollate, reazioni istintive. Si creano le premesse per scelte insensate.

È la preghiera che ci impedisce di forzare le coscienze e ci insegna a rispettare la libertà di ogni persona.

La conclusione del brano è piuttosto enigmatica. L'ultima frase: ***“Ma il Figlio dell'uomo quando verrà, troverà la fede sulla terra?”*** Sembra insinuare il dubbio sul successo finale dell'opera di Cristo.

Per comprenderla è necessario verificare chi sta parlando e chi sono i destinatari del messaggio.

Chi prende la parola è il Signore che nel Vangelo di Luca indica **il Risorto**, si rivolge agli eletti che sono i cristiani perseguitati delle comunità di Luca. È ai loro interrogativi angoscianti che si vuole dare una risposta.

Siamo negli anni 70 –80 dopo Cristo e in Asia minore è iniziata la persecuzione dei cristiani. Ora **può risultare chiaro chi è la vedova della parabola: è la Chiesa di Luca, la Chiesa a cui è stato sottratto lo sposo, è la comunità che attende la sua venuta**, anche se non conosce né il giorno né l'ora del suo ritorno e che ogni giorno, con insistenza implora, vieni Signore Gesù.

A queste invocazioni il Signore dà una risposta consolante, non con una domanda retorica. *“E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che giorno e notte gridano a lui? Sì, vi dico: egli farà loro giustizia e molto presto, anche se li fa a lungo aspettare”.*

La maggior tentazione nostra è lo scoraggiamento e la sfiducia di fronte alla lunga attesa dello sposo, che tarda a manifestarsi.

L'ultima frase – *“Ma il figlio dell'uomo, quando verrà troverà la fede sulla terra?”* - non si riferisce alla fine del mondo , ma alla venuta salvatrice di Cristo in questo mondo. Di fronte alla inspiegabile lentezza del giudice, la vedova avrebbe potuto rassegnarsi e disperare di poter un giorno ottenere giustizia. **Il Signore ci mette in guardia contro il pericolo**

rappresentato dallo scoraggiamento, dalla rassegnazione, dal pensiero che lo sposo non torni più *“a fare giustizia”*. Egli verrà certamente, ma troverà i suoi eletti pronti ad accoglierlo?

Chiudiamo con alcune espressioni. Che dire ancora?

Pregare in fondo è chiedere a Dio di darci se stesso. Che è come chiedere a Dio, Dio. Donaci te stesso. Ed è tutta la prima parte del Padre Nostro. Il grande mistico Maister Eckart diceva: **Dio non può dare nulla di meno di se stesso.**

Ma Dio esaudisce le preghiere? **Sì, Dio esaudisce sempre, ma non le nostre richieste, bensì le sue promesse** (frase di Bonhoeffer, grande teologo protestante).

Il Padre darà lo Spirito Santo. **Non si prega per ricevere ma per essere trasformati.** La preghiera ci trasforma. Chiediamo doni e alla fine abbiamo chi dona. **Non per ricevere dei doni ma per accogliere il donatore stesso.** Per ricevere in dono il suo sguardo, per amare con il suo cuore.

Si crede non perché si vede, ma perché una parola ha conquistato il nostro cuore e questa parola è un nome, un volto, una persona: **quella di Gesù.**

Gesù è stato la risposta che Dio ha dato al grido degli uomini. E **Gesù sarà sempre la risposta di Dio a ogni invocazione di giustizia.** Non banalizziamo il Vangelo, la fede è un alzare le mani: “Quando Mosè alzava le mani, Israele era il più forte”. La fede è un gridare come fa la donna della parabola. Quella donna ha continuato a credere nel giudice iniquo. Non ha desistito. Ma è possibile tenere le mani alzate fino al tramonto? Al tramonto di ogni giornata? Al tramonto della vita? **Quante stanchezze ci attendono, che ci fanno cadere le braccia come a Mosè.**

Ma contempliamo ancora quella scena sulla collina: le braccia stanche di Mosè vengono sostenute da Aronne e Cur.

È bello pensare che le difficoltà della fede si possono superare in una *dimensione comunitaria*.

Mosè da solo non ce la faceva: ci voleva Aronne e Cur. Quando le braccia si stancano, **è una grazia avere accanto qualcuno che ti aiuti a pregare ancora e a credere ancora**, con il conforto della loro fede e della loro amicizia. A questo modo si può reggere fino al tramonto.

E si può dare una risposta positiva alla domanda *“Troverà la fede sulla terra?”*.

Non si può dare una risposta in astratto. **La risposta la possiamo dare solo noi, interrogando ciascuno il proprio cuore.**